

APPUNTI DI VIAGGIO: LA CICALINA SPUTACCHINA, IL FLAGELLO DEGLI ULIVI DEL SALENTO E LA XYLELLA FASTIDIOSA.

La Cicalina Sputacchina (*Philaenus spumarius*), così il nome per la caratteristica schiuma bianca simile alla saliva in cui vivono immersi gli esemplari giovani, è un insetto volante dell'ordine dei Rincoti Omotteri, molto presente in Salento, che funge da insetto vettore, cioè colui che fisicamente trasporta il batterio della **Xylella Fastidiosa** e favorendone rapidamente la diffusione da una pianta all'altra di ulivo, pianta da cui si nutre durante la fase adulta e nutrendosi da una pianta infetta, trasmette poi il batterio a una pianta sana. Il contagio avviene più velocemente, facilitato dal sistema monocolturale delle piantagioni di ulivi pugliesi a densità alquanto consistente con piante molto vicini tra loro, che certamente rendono il paesaggio pugliese alquanto suggestivo ma particolarmente esposto alla diffusione dell'agente patogeno.

Il batterio della Xylella Fastidiosa, che colpisce anche piante diverse dall'ulivo, si chiama così perché colonizza lo xilema delle piante che è un tessuto altamente specializzato nel trasporto della linfa grezza, costituita prevalentemente da una soluzione acquosa di sali minerali e acqua che fluisce dalle radici verso l'alto attraverso i vasi conduttori xilematici. Una volta intasato dalla Xylella, lo xilema ne subisce il graduale restringimento dei vasi sino all'otturazione, originando un danno essenzialmente meccanico ed irreversibile per occlusione, che causa in breve tempo il disseccamento, spesso totale, della pianta. Insomma, il batterio, agendo da parassita, fa morire di fame e di sete la pianta. Il lungo periodo di incubazione asintomatica tra il contagio e la manifestazione dei sintomi, che per gli ulivi può durare fino a 10 mesi, complica i monitoraggi e il controllo della malattia che si evolve in forma ipervirulenta e letale.

La Cicalina Sputacchina è un vettore e non l'origine della Xylella Fastidiosa sull'ulivo, infatti, si pensa che il batterio sia arrivato sino in Puglia con una pianta già infetta, attraverso delle piante importate dal Costa Rica, attraverso l'Olanda, ed è stato identificato per la prima volta in Italia nel corso del 2013 territorio della Puglia, distretti di Lecce, Brindisi e Taranto. La sintomatologia della malattia, che causa alla pianta pesantissime alterazioni spesso letali, come all'avvizzimento delle foglie, l'imbrunimento

dei rami e del fusto e conseguente rapido disseccamento della pianta, è stata riscontrata dagli agricoltori del basso Salento sin dal 2008, dunque, è possibile che il batterio si è insediato in territorio salentino ancor prima del 2013. Ne consegue che, come spesso accade in Italia per altre fattispecie, la Xylella Fastidiosa sin dalla sua comparsa nel territorio pugliese è stata sottovalutata ed ha avuto modo e tempo di dilagare così tanto da diventare una vera e propria epidemia.



Dopo la grande confusione che si è creata anche attraverso la stampa e gli strumenti mediatici e visto l'impatto sociale ed economico che il fenomeno rappresenta, ultimamente si è potuto prendere pienamente coscienza e considerare il fenomeno in modo univoco, come una vera e propria emergenza che rischia di mettere definitivamente in ginocchio l'intera olivicoltura pugliese con allarmanti ripercussioni sull'intero comparto nazionale.

Purtroppo, malgrado tutte le possibili misure prese, attualmente non esiste alcuna cura che possa rimuovere il batterio dalle colture in campo aperto, in sostanza contro la Xylella a oggi ancora non esiste una terapia per curare le piante infettate, anzi occorre che queste siano abbattute. Infatti, per impedire una più ampia diffusione del batterio, sono stati attivati radicali e tempestivi interventi con pratiche fito-sanitarie ad opera di personale qualificato, che comprendono tra l'altro, un'intensa sorveglianza, diagnosi precoci e rapida applicazione di strette ed efficaci misure di contenimento come lo studio per l'eventuale reimpianto di varietà resistenti alla Xylella Fastidiosa e il trattamento insetticida preventivo sugli ulivi con i prodotti autorizzati e previsti per protocollo in fase fenologica di allegazione e non di fioritura.

Tale accortezza viene posta in essere al fine di abbattere la popolazione di adulti di Cicalina Sputacchina in periodo di migrazione dalle infestanti alle chiome di olivo, prima che gli individui possano divenire infettivi ed in

particolare, avendo cura di evitare trattamenti con prodotti fitosanitari nella fase della fioritura delle piante, in modo da preservare gli insetti impollinatori.

Le autorità centrali italiane, poggiandosi sulle ricerche svolte dal CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e da una sentenza della Corte di Giustizia Europea che impone il cosiddetto principio di precauzione, ovvero l'obbligo degli Stati membri ad abbattere tutte le piante potenzialmente infettate da *Xylella Fastidiosa*, hanno deciso di procedere con atto legislativo, attraverso la suddivisione del territorio in **zone Infette, zone di Contenimento e zone Cuscinetto**, col taglio non solo delle piante malate ma, a scopo precauzionale, anche di quelle sane che si trovino ad una certa distanza dai focolai, una misura drastica certamente ma unico modo, secondo le istituzioni, per arrestare il contagio. Dunque, la *Xylella Fastidiosa*, oltre a distruggere e far sparire gli ulivi dall'incantevole paesaggio Salentino, sta minacciando il patrimonio ambientale, il paesaggio e l'economia, di un'intera regione che dell'ulivicoltura fa uno dei suoi maggiori introiti economici. Il batterio è stato segnalato anche in Spagna, in Francia, in Portogallo e con minor presenze, in alcune aree dell'Italia centrale, tra cui la Toscana. Potenzialmente tutto il territorio dell'Unione europea è a rischio di contagio, anche se le aree più problematiche sono senz'altro quelle dell'Europa meridionale, fra cui quasi tutto il territorio italiano, a causa della ottimale adattabilità climatica del batterio.

Le piantagioni di ulivi costituiscono in Puglia il paesaggio agrario arboreo più antico di sempre, uno scenario di grande fascino tra storia, insediamenti rupestri, antiche masserie, antichi frantoi oleari per l'estrazione dell'olio ipogei e tradizionali, che fanno da cornice a monumentali piante millenarie con i loro poderosi rami e i possenti tronchi scolpiti dal tempo, a riassumere la potenza straordinaria della natura.

Questi straordinari elementi, che da secoli dialogano in una fusione quasi iconica di un comprensibile e raffinato linguaggio universale, ancora oggi servono a testimoniare il vecchio splendore dell'antica civiltà contadina pugliese. Ricordiamo che la Puglia è la prima regione olivicola italiana con circa 90 milioni di piante, delle quali circa 6 milioni monumentali, su una superficie di circa 380.000 ettari di terreno coltivato a ulivi (23.000 ettari solo nel Salento) e una produzione di oltre 12 milioni di quintali di olive all'anno, pari al 37% della produzione nazionale e il 12% di quella mondiale.



Verosimilmente si può stimare che su tutti gli **ulivi pugliesi**, così tanti da poter affermare che ci sono molti più ulivi che abitanti, quelli malati sono almeno un milione di piante. La coltivazione dell'ulivo ebbe inizio nei paesi del Mediterraneo orientale circa cinquemila anni fa e la pianta divenne anche simbolo e protettore di antiche civiltà e una fra le principali risorse economiche.

Con i Fenici, i Micenei, i Greci e i Romani l'olio diventa sempre più importante per i suoi molteplici usi quotidiani, tanto da diventare per le sue proprietà e basilari principi attivi, prodotto base della Dieta Mediterranea e una delle principali colture agricole del Mediterraneo. Dunque, le vaste distese di ulivi hanno rappresentato la civiltà dell'olio per i paesi che si affacciano nel Mediterraneo, tanto da creare un sistema complesso dove storia, natura e agricoltura si sono intrecciati armoniosamente nei millenni scorsi, senza rimanere impigliati nelle nebbie del tempo ma arrivando sino a noi con grande tenacia agronomica. Oggi questi boschi di ulivi rischiano l'estinzione a causa dell'infestazione di Xilella Fastidiosa che sta rendendo un ampio comprensorio di territorio pugliese come una vasta landa desolata, dove migliaia di maestosi ulivi fatiscenti e oramai consumati dalla furia dei germi patogeni, come a volere supplicare e suffragare la loro salvezza, rivolti al cielo attendono l'annientamento finale, ed è un senso di inconsolabile perdita che percepisce l'osservatore nel vedere questi alberi pronti per essere estirpati e bruciati. Forse ci vorranno decine di anni o secoli per rivedere dei boschi rigogliosi di ulivi come quelli distrutti dalla pandemia e forse passeranno decine di anni affinché la gente pugliese possa riprendersi da tale ingiusta calamità che ha colpito il loro il "cuore agricolo", orgoglio e passione della sua gente. I danni economici che il batterio ha causato e sta procurando agli uliveti pugliesi nell'immediato non sono facilmente quantificabili, tuttavia, hanno apportato una straordinaria modificazione all'orografia e al

patrimonio agrario dell'area e una grave ferita alla florida economia agricola di queste terre.

Enzo Crimi